

# 1993-2018: CON DON ENZO IN UN MODO NUOVO

Convegno nel XXV anniversario della morte del servo di Dio don Enzo Boschetti

*Pavia, Collegio Borromeo - 12 febbraio 2018*

## **“La forma di vita che il Signore ci ha dato”<sup>1</sup> Tratti di spiritualità dalla Regola di Vita della Casa del Giovane**

di don Giuseppe Como

### *o. Osservazioni generali*

- a. Una Regola che «racchiude il minimo» perché una comunità si edifichi in Cristo e si dedichi ad un servizio in nome suo: come nella Regola di Benedetto, regola per “principianti”.
- b. Una Regola esigente, severa, minuziosa, soprattutto negli Aggiornamenti poco giuridica e piuttosto vicina a una meditazione spirituale: il compito del fratello maggiore è di «assicurare una costante fedeltà alle scelte a livello comunitario e che l’impegno per il bene comune del gruppo non abbia mai a scadere»<sup>2</sup>.
- c. Un servizio ai poveri, a chi vive nell’“emarginazione”, probabilmente frequente nel clima spirituale e sociale degli anni ’70, quando nacque l’esperienza della CdG, ma la novità cristiana di questa esperienza di servizio e di accoglienza è che è compiuta da persone che vivono una scelta radicale di vita comunitaria cristiana, molto esigente, anch’essa a sua volta dotata di limpida originalità nei confronti di tante esperienze comunitarie di quel periodo.

### *1. Riandare alle origini: ispirazioni di fondo e creatività*

Don Enzo invita continuamente a tornare alla *genesì povera e umile dell’Opera*, alla sua nascita “clandestina”<sup>3</sup>, a recuperare instancabilmente «l’anima semplice e umile della nostra esperienza»<sup>4</sup>. si può leggere in queste raccomandazioni come un appello a rimanere sempre in un certo modo nella condizione e nello spirito degli inizi: don Enzo mostrerà sempre, in particolare verso gli ultimi anni di vita, la preoccupazione che vada perduto il carisma originario nella sua autenticità. Gli sta a cuore soprattutto che non vadano perduti la semplicità, il coraggio, la capacità di rischiare, la fiducia, la capacità di lottare che gli inizi difficili dell’Opera hanno forgiato. Esorta gli amici della Casa del Giovane a

«Vivere la nostra vita come se iniziassimo oggi e l’Opera nascesse oggi, come se tutto dipendesse dalla nostra intraprendenza. Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l’unica voglia di far credito al Vangelo e alla povertà di Betlemme. Siamo nati per la strada dove nulla è prevedibile e

1 Cf «Aggiornamento della Regola di Vita secondo il Vangelo» (1991) (= ARdV), in CASA DEL GIOVANE DI PAVIA, *La Regola di Vita C.d.G. Direttorio, Aggiornamento, Guardate a Lui e sarete raggianti*, Servire il fratello, Pavia 1998, n. 103, p. 164.

2 «Direttorio della Regola di Vita secondo il Vangelo» (1987?) (= RdV), in CASA DEL GIOVANE DI PAVIA, *La Regola di Vita*, n. 62, p. 20.

3 Cf RdV 63, 20.

4 Cf RdV 64, 20.

dove tutto è rischio», perché «la struttura e l'efficientismo non abbiano a compromettere lo stile di famiglia che si viveva agli inizi»<sup>5</sup>.

Già dalle *Ultime riflessioni di don Enzo*, dell'Epifania 1993, a quaranta giorni dalla morte, appaiono chiare le preoccupazioni del Fondatore in ordine alla custodia della purezza dell'intenzione originaria: cf «i miei timori», che si aprono con la domanda se essi siano fondati, se per caso non gli capiti di vedere male dove c'è bene...<sup>6</sup> L'*Aggiornamento* del Direttorio nel ventennale dell'Opera (1991) fu realizzato al fine di «“consolidare” il nostro stile di vita e per riappropriarci del nostro carisma iniziale»<sup>7</sup>.

La fedeltà all'intuizione originaria, al “carisma” (Boschetti non utilizza quasi mai questo termine) individuato nel tempo della fondazione si identifica per don Enzo con la fedeltà a Dio e alla verità del suo comunicarsi a lui: «Dimenticare lo stile, la storia e l'anima o lo spirito della Comunità è la cosa più facile e più dannosa perché ci fa consumare un lento ed inesorabile divorzio con la Verità e con Dio»<sup>8</sup>.

Le radici stanno però anche nella vicenda personale di Enzo Boschetti, che è stato un uomo dalla vicenda spirituale travagliata e inquieta, ma sempre benedetta dall'incontro provvidenziale con figure umili e vere di persone sane per la semplicità e la povertà della loro vita, per l'affabilità che le caratterizzava anche nelle contrarietà, per lo spirito di preghiera e il sereno distacco da se stesse e dalle cose. Don Enzo divenne capace di accogliere perché in ogni tappa del suo pellegrinaggio spirituale aveva fatto l'*esperienza di essere accolto lui per primo*<sup>9</sup>.

Ma questa fedeltà, questo sguardo rivolto al passato non è archeologismo: don Enzo appella frequentemente alla creatività, all'intraprendenza, ad avere «il senso del rischio e del coraggio»<sup>10</sup>, fondandosi sulla fiducia nella Provvidenza; occorre essere «persone creative e non spente, vivaci e intraprendenti e non rassegnate, che hanno il coraggio di vivere la faticosa esperienza degli inizi»<sup>11</sup>.

## 2. *L'ispirazione di Nazaret: l'“ultimo posto” ed essenzialità*

Quali sono state le figure spirituali di riferimento di Enzo Boschetti? Senza dubbio, data la sua vicenda personale, i santi carmelitani, ma anche S. Giuseppe e don Bosco, e poi, in modo particolare, C. de Foucauld<sup>12</sup>.

Il riferimento al beato “fratello universale” del deserto algerino è indisciungibile dalla “spiritualità di Nazaret”. Essa viene declinata da don Enzo anzitutto come uno *stile di vita*<sup>13</sup> costituito dall'obbedienza (che a Nazaret «è soprattutto Amore»<sup>14</sup>), dall'accoglienza e soprattutto dalla scelta della povertà<sup>15</sup>: essa deve tradursi in «valutazioni e decisioni concrete»<sup>16</sup>, significa «diventare poveri ogni giorno, con i fatti, per servire i più poveri tra i nostri fratelli» e così “gridare il Vangelo con la vita”,

---

5 RdV 66, 21.

6 Cf «Ultime riflessioni di don Enzo» (gennaio 1993) (=RdV/UrdE), in CASA DEL GIOVANE DI PAVIA, *La Regola di Vita*, 477, p. 116.

7 “Introduzione” a ARdV, p. 127.

8 RdV/UrdE 482, 118. Cf anche ARdV 43: «La migliore commemorazione del ventennio dell'Opera (1971-1991) è il CONSOLIDARE il senso di fedeltà alla nostra vocazione e, in certi casi, ritornare ad essere quello che eravamo e come il Dio della misericordia ci ha voluto» (139-140).

9 Cf *Il nulla e il tutto di un povero. Autobiografia di don Enzo Boschetti*, Edizioni CdG, Pavia 2000.

10 ARdV 46, 141.

11 RdV 66, 21.

12 Cf in RdV 84 l'elenco dei “nostri patroni”: «S. Giuseppe, modello della nostra vita interiore e della nostra disponibilità al Signore, S. Giovanni Bosco, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Teresina di Gesù Bambino, S. Francesco d'Assisi, il beato Don Orione e C. De Foucauld» (25). Di don Bosco si dice in RdV 312: «La Casa di Formazione mirerà a formare degli esperti in umanità e in servizio, secondo il Vangelo, con una conoscenza diretta dei criteri educativi e in particolare del 'modo' con il quale affrontare i problemi dei giovani d'oggi. Ad ogni livello sarà valorizzato il metodo preventivo di Don Bosco, il Santo che non dobbiamo mai dimenticare» (74).

13 L'idea di “stile di vita” è molto cara a don Enzo; cf ARdV 48: lo “stile di vita” dell'Opera (142).

14 RdV 271, 66.

15 Cf ARdV 108, 166.

16 RdV 217, 54.

sull'esempio di frater Charles<sup>17</sup>. Occorre vivere una povertà tale «da non sentirci mai a casa nostra, per far sentire ai fratelli bisognosi che loro sono a casa propria»<sup>18</sup>.

Enzo aveva conosciuto la povertà, aveva fatto l'esperienza dell'umiliazione, come quando nel tempo della formazione era stato inviato nelle strade a chiedere l'elemosina, o come quando nei primi tempi di vita della Casa del Giovane il vescovo di Pavia, male informato, gli aveva chiesto di chiudere tutto e di andare via dalla diocesi. Ma queste esperienze, che in altri avrebbero magari prodotto rabbia e voglia di rivincita, maturarono in lui invece il progetto di "servire per puro amore" i fratelli più poveri<sup>19</sup>. Nel suo testamento spirituale, don Enzo scrisse così: «Di mio non ho nulla perché tutto mi è stato donato dalla Provvidenza e abbondantemente. Sono contento di essere vissuto povero e di morire povero, sull'esempio di Gesù "povero e servo", perché questo mi ha permesso di amare i poveri»<sup>20</sup>.

Ma soprattutto, lo spirito di Nazaret significa ricerca dell'ultimo posto: esso è «spirito di nascondimento e di anonimato»<sup>21</sup>, coerente con la scelta della povertà e della semplicità, che porta ad amare ciò che è "anonimo, dimenticato", ciò che ha «il sapore dell'ultimo e dell'emarginato», perché l'ultimo non sia più tale<sup>22</sup>. La scelta gioiosa dell'ultimo posto, dell'essere anzi "l'ultimo tra gli ultimi"<sup>23</sup>, interroga in modo particolare chi ha delle responsabilità, come contrasto alle tentazioni del potere e dell'ambizione di ruoli e di incarichi, come proclamazione di una netta «alternativa a questo mondo fatto di favoritismi e di potere»<sup>24</sup>.

Nell'ambito della spiritualità di Nazaret trova infine ampio e convinto sviluppo, in don Enzo, l'idea di essenzialità: essa è concepita come contestazione di una vita comoda e agiata, che allontana dalla condivisione della vita del povero e suona come un insulto alla sua condizione. Di più, lo spreco, la mondanità, la superficialità, la ricercatezza condite dal perbenismo<sup>25</sup>, escludono i credenti dal "gioco" stesso della storia di Dio, come se essi diventassero una "moneta fuori corso", non più attuale, ciechi davanti ai "segni dei tempi"<sup>26</sup>. Nessun moralismo, dunque, ma una lettura teologica della storia.

L'essenzialità deve connotare anche lo stile della preghiera e della liturgia, che devono essere improntate «al buon gusto e alla sobrietà», devono perseguire «l'ordine, la discrezione, la puntualità, la serenità»<sup>27</sup> e rifuggire il lusso<sup>28</sup>; la celebrazione dell'eucaristia, "centro della nostra vita", sarà «curata con grande diligenza»<sup>29</sup>, e in generale la preghiera della comunità sarà caratterizzata dalla «benevolenza fraterna, la discrezione, il silenzio, la povertà», così come dobbiamo immaginare sia stata la liturgia vissuta da Gesù a Nazaret<sup>30</sup>.

---

17 Cf RdV 222, 55.

18 RdV 258, 62; cf anche RdV/Urde 483, 118.

19 Cf Il nulla e il tutto di un povero, 34.

20 Cf Il nulla e il tutto di un povero, 36.

21 RdV 334, 79.

22 RdV 206, 52.

23 RdV 334: «Non soltanto non faremo mai nulla di scorretto per avere degli incarichi, dentro o fuori delle comunità, ma sempre fedeli allo spirito di nascondimento e di anonimato proprio di Nazareth, il responsabile cercherà di fatto l'ultimo posto, portando nel cuore, sull'esempio del Maestro, la gioia di essere l'ultimo tra gli ultimi» (79).

24 RdV 225: «L'alternativa a questo mondo fatto di favoritismi e di potere rimane la vita nascosta e da 'ultimi'» (56).

25 Cf RdV 435, 102.

26 Cf RdV 214: «La comodità, la vita facile, la ricercatezza, ti pongono fuori dal gioco della storia di Dio e diventi un incapace di cogliere il segno dei tempi e di soffrire nella tua carne le tremende lacerazioni degli ultimi, dei piccoli. A Gesù arrivi solo condividendo la vita scomoda del povero [...]» (54). Cf anche RdV 249: «Certi sprechi, certe feste chiassose e relative larghezze vanno eliminate, perché potrebbero essere l'inizio della fine, un insulto e una provocazione ai poveri. Se questi non li cerchiamo più perché intossicati dal comodo e dalla ricchezza, siamo come una moneta fuori corso, senza il ruolo dell'attualità e del servizio» (61).

27 RdV 108, 29.

28 Cf RdV 103, 28 e anche RdV 96, 27.

29 RdV 100, 28.

30 Cf RdV 104, 29.

Nelle ultime parole di don Enzo, l'essenzialità raggiunge livelli esigentissimi, che sembrano richiamare certe indicazioni di severità e compostezza della persona proprie della spiritualità medievale: «Quando riusciremo a far sì che il nostro silenzio diventi una virtù e il nostro parlare essenziale, senza che le insignificanti risatine siano dei corollari di frivolezza, di perditempo, di dispersione?»<sup>31</sup>. O ancora:

«Ti ringrazio, Signore Gesù, perché mi capita di vedere una sorella o un fratello che col loro modo profondo e impegnativo di pregare, di fare meditazione, manifestano tutta la loro consapevolezza vocazionale interiore [...]. Non è questo il tempo degli orpelli e dei ricordi adolescenziali. Mi è di grande aiuto il volto sereno (non il riso a singhiozzi e ingiustificato) di quel comunitario sempre laborioso, puntuale, svelto, essenziale, preciso, fraterno, attento ai piccoli, agli anziani, ai sofferenti, a coloro che sono un po' disorientati»<sup>32</sup>.

Il grande storico della spiritualità e dell'arte A. Deblaere ricordava - in una interpretazione forse oggi superata ma sempre suggestiva - come nel quadro di Tiziano *L'amor sacro e l'amor profano*, il primo fosse rappresentato dalla donna seminuda: l'amore autentico è spoglio, essenziale, senza orpelli, semplice e puro, dietro la donna sta un paesaggio disteso e pianeggiante, bucolico e sereno; mentre l'amore profano ha il volto di una donna riccamente vestita, piena di accessori inutili, dietro la quale è stato dipinto un paesaggio aspro e ombroso, con un sentiero tortuoso e in salita.

### 3. *Lo stile cristiano: l'anelito all'autenticità e alla verità*

Don Enzo si schiera senza equivoci contro ogni ipocrisia, ogni superficialità, ogni contraffazione, ogni caricatura delle virtù cristiane, ogni arrangiamento e ogni compromesso che le mortifichino, contro la tiepidezza e la mediocrità, la rilassatezza e l'approssimazione. È una continua tensione verso una "misura alta" della vita cristiana, una palese allergia verso ogni forma riduzionistica, ogni rappresentazione meschina dei valori cristiani, ogni sequela continuamente tentata di volgersi indietro: «Il pericolo più grande rimane sempre la nostra mediocrità e la tiepidezza, la mancanza di interiorità con relativi rimpianti e nostalgie»<sup>33</sup>.

Concretamente, possiamo fare tre esempi, che riguardano la povertà, la verginità e l'accoglienza. Per quanto riguarda la *povertà*, don Enzo invita a vivere «non una povertà triste, equilibrata, ma disinvolta, contenta, decisa e affabile; non una povertà astratta o da tavolino, ma concreta»<sup>34</sup>, afferma che «non ha senso una povertà triste, subita o tollerata», ma va ricercata «una povertà voluta perché conosciuta [...] libera per amore di Cristo Signore»<sup>35</sup>. Particolarmente rigoroso è il discorso che concerne la *verginità*, forse più correttamente da intendere come *castità*<sup>36</sup>:

«Uno dei mali più insidiosi che compromettono la verginità è la tiepidezza. [...] Non essere mediocre, indifferente, remissivo in termini di verginità; non concederti nulla, nemmeno un pensiero banale, un desiderio equivoco o scorretto, una lettura vana, un passatempo discutibile, una conversazione troppo confidenziale nel senso che offende la

---

31 RdV/UrdE 472, 115.

32 RdV/UrdE 473, 115. Cf anche RdV/UrdE 475: «Al contrario, c'è l'esagitato, il fratello convulso, chiacchierone, perditempo, inconcludente, acido e ipercritico, non curante della propria regola di vita, volubile e instabile, insoddisfatto e sempre alla ricerca del più facile, del più comodo, del quieto vivere, dei rapporti non fraterni ma sofisticati e formalistici, di un lavoro a rilento e trascinato, senza nessun riferimento alla vita santa di Nazareth e ad una vera dimensione umana della vita» (116).

33 RdV 362, 84. In positivo, don Enzo sollecita «passione, fremito, preoccupazione della perfezione» (RdV/UrdE 470, 114).

34 RdV 208, 52.

35 RdV 217, 54. Cf anche RdV 218, 54.

36 Negli scritti di don Enzo Boschetti si nota qualche incertezza di vocabolario riguardo alla verginità: nei nn. 337-342 della *Regola di Vita* si usano, apparentemente come sinonimi, termini che per sé indicano realtà diverse: "perfetta verginità" (RdV 312), "impurità" (RdV 339), "perfetta continenza" (RdV 340), "castità" (RdV 342) (81).

discrezione e la delicatezza. Sii un assetato e un affamato di vita e di vita di verginità!»<sup>37</sup>.

Lo stessa ansia di autenticità si può rilevare riguardo al tema dell'*accoglienza*: la proposta fatta ai giovani ospiti della Casa dovrà essere «chiara e senza compromessi», l'amore che sarà offerto eviterà le astuzie e le ambiguità che possano farlo risultare "vincolante", obbligante per il giovane e per la comunità stessa. Nulla nell'atteggiamento dei comunitari dovrà essere passibile di sospetto, non ci sarà posto per "particolarismi" o "facili gratificazioni", l'amore per i giovani sarà retto, limpido nelle sue intenzioni, inequivocabile nella sua qualità cristiana, inconfondibile con «certe forme di protettorato e di paternalismo», inquinate da ragioni di interesse personale, né sarà falsificato dal "compromesso" o dagli "arrangiamenti", «motivati dalla simpatia o da certe forme di debolezza e di falsa pietà»<sup>38</sup>.

Nell'ambito di questa costante ricerca della verità cristiana della prassi e dello stile di vita, ricordiamo anche le parole di don Enzo contro la *volubilità* e l'*instabilità* dell'educatore, che dà luogo a uno stile pedagogico ambiguo, che danneggia i ragazzi<sup>39</sup> e l'insistenza sulla *riservatezza*, che è la "cornice" naturale del bene autentico ed è forma di rispetto per i poveri e di condivisione della loro natura: «Non dimenticheremo che il bene non fa rumore e il rumore non fa bene: i veri poveri sono anonimi, silenziosi e discreti, specialmente con chi volesse sapere di più di quanto ci permette la semplicità e la riservatezza»<sup>40</sup>.

Forse consapevole che sta davvero chiedendo molto a coloro che hanno condiviso il suo progetto, Boschetti giustifica il rigore della sua proposta chiedendo di ritornare alle origini del progetto stesso e a non dimenticare che questo stile è stato generato attraverso un lungo tirocinio di esperienza, che lo ha individuato né più né meno che come la "forma di vita" ricevuta dal Signore. La proposta dunque

«potrebbe sembrare eccessivamente rigorista e troppo prudente o esigente. Persuadiamoci, se davvero vogliamo vivere un servizio avulso dai compromessi, dai facili accomodamenti e dal lassismo, che quanto è stato puntualizzato è prima di tutto frutto di lunga esperienza [...]. Questo è semplicemente e prima di tutto lo spirito del nostro servizio e **la forma di vita che il Signore ci ha dato** per vivere da protagonista la vita nuova della Casa del Giovane»<sup>41</sup>.

#### 4. Il mondo contemporaneo e i suoi mali e la risposta della Casa del Giovane

La vicenda di don Enzo e della Casa del Giovane si snoda sullo sfondo di un'analisi sociale spietata dei mali del mondo contemporaneo, che aiutano a comprendere lo stile della risposta del prete pavese.

La lettura della società proposta da don Enzo è senza sconti: vi dominano potere, consumismo, materialismo, cupidigia, lusso come idoli e quindi come conseguenze l'ingiustizia, lo sfruttamento, la schiavitù, l'emarginazione dei più deboli: «In questo mondo tormentato dall'ingiustizia, da colossali sfruttamenti, da spietate emarginazioni dove si calpestano i diritti fondamentali dell'uomo, dove una moltitudine di poveri è privata dei più elementari diritti [...]»<sup>42</sup>... «In questo mondo divorato dalla cupidigia, dal potere, da un lusso sfrenato e da una vergognosa ricchezza che uccide miseramente milioni di fratelli [...]»<sup>43</sup>.

---

37 RdV 378, 87. Cf anche RdV 339: «Al contrario, l'impurità è una voragine di tristezza, di ipocrisia, di compromesso, di contraddizione e di fallimento» (81).

38 RdV 387 (91). Cf anche RdV/UrdE 482: «Mi fa paura la faciloneria, la leggerezza, in quanto trattiamo di persone, con tutti i loro grandi valori, e non di cose» (118).

39 Cf ARdV 23: «Quando l'aspetto pedagogico è ambiguo, e di conseguenza danneggia i ragazzi [...] per togliere chi è in odore di spadroneggiamento, d'incompetenza, di mistificazione, d'ipocrisia, d'indisciplina, di disordine, di tensione, d'instabilità, di volubilità e d'incorreggibilità soprattutto» (134).

40 RdV 440, 104. Cf anche RdV 318, 75.

41 ARdV 103, 164.

42 RdV 10 Prologo, 6.

43 RdV 201, 52. Cf anche RdV 53: «Il nostro rinnovamento non deve assolutamente inginocchiarsi di fronte al mondo e alla sua demagogia, ai suoi idoli di consumismo e di potere,

La risposta della Casa del Giovane è una vita «libera dal compromesso e dall'agiatezza», per contestare «il male del potere, del consumismo, del materialismo, dell'incompetenza, dell'oppressione, della violenza»<sup>44</sup>. Occorre che chi aderisce alla proposta della Casa del Giovane impari a conoscere la condizione giovanile «in questa società sensista e laica, razionalista e secolarizzata» e le allettanti e fallaci promesse dei “facili profeti” che, invece di proporre un «rinnovamento interiore ed esistenziale dell'uomo»<sup>45</sup> propongono alternative superficiali e illusorie. La lotta alle illusioni generate da un mondo dove regna la demagogia comprende anche lo sforzo di liberarsi da ogni «complesso di superiorità, dubitando della nostra sicurezza e dagli schemi mentali efficientistici tipici della cultura contemporanea e della nuova “babele”»<sup>46</sup>. E, consapevoli di una tale contesto sociale, la formazione degli operatori della CdG opporrà alle illusioni e alle chimere prospettate da una facile propaganda mondana un “realismo” che «include il soprannaturale» (il quale dunque è molto più reale delle promesse vendute dalla cultura contemporanea), cioè «la fede che si fa carità e il senso della Provvidenza»<sup>47</sup>.

Su queste premesse, la povertà vissuta è un elemento essenziale della proposta di don Enzo e della CdG:

«Poveri per avvicinare i più emarginati e capirli; per vivere con loro e per loro; poveri per amarli e fare insieme un cammino promozionale nella giustizia e nella fratellanza; poveri per vivere senza compromissione con il potere e denunciare prima con la propria vita e poi con le parole la malvagità degli sfruttamenti e delle strumentalizzazioni in atto»<sup>48</sup>.

La vita povera è annuncio rivolto all'uomo «proiettato verso “l'aver” anziché verso “l'essere”, al punto di dimenticare che lo scopo della sua vita è crescere in umanità e non in un falso benessere quale ce lo propone il consumismo»<sup>49</sup>.

I fenomeni che affliggono la società contemporanea e la rendono ingiusta, come «l'ignoranza, l'assenza di cultura, la miseria», vanno attentamente studiati e approfonditi senza sosta dai comunitari: da qui nascerà un servizio capace di «sensibilizzare gli uomini ad una cultura di vita, di responsabilità», una linea educativa «fatta di responsabilità e di sacrificio in chiave anticonsumistica per una vera libertà»<sup>50</sup>, capace di dare «agli emarginati il vero senso della propria dignità umana e cristiana, aiutandoli a riscattarsi da tante schiavitù»<sup>51</sup>.

Non è possibile non vedere il nesso tra questa impostazione e l'esperienza personale di Enzo Boschetti, narrata nella *Autobiografia*. Dopo essere entrato al Carmelo attorno ai vent'anni, una volta diventato frate carmelitano Enzo aveva chiesto di essere mandato in missione e così fu inviato nel deserto del Kuwait, dove rimase solo pochi mesi, perché sentiva fortissimo il desiderio di diventare sacerdote per aiutare meglio i giovani «ad uscire dalle vanità e ambiguità del mondo e del peccato»<sup>52</sup>. Egli stesso aveva «tanto sofferto per certe schiavitù»<sup>53</sup>, che non descrive con precisione, ma che avevano fatto nascere in lui l'intenzione di dedicare la propria vita a donare ai giovani valori autentici e duraturi, riscattandoli da tante illusioni che le attrattive mondane generavano nei suoi coetanei, spingendoli spesso verso forme di dipendenza e di perdita della libertà. Enzo aveva vissuto come un “trauma” l'uscita dall'Ordine carmelitano, ma questa decisione era motivata dal fatto che

---

di edonismo» (18).

44 RdV 38, 15.

45 RdV 42, 16.

46 RdV 220, 55.

47 RdV 116, 31.

48 RdV 230, 57.

49 RdV 233, 57.

50 RdV 449, 107.

51 RdV 233, 57.

52 *Il nulla e il tutto di un povero*, 20.

53 *Il nulla e il tutto di un povero*, 20.

«sentivo in me una forte tensione a donarmi per il bene di tanti ragazzi travati dal vizio, dal male, dal peccato. Avevo conosciuto il grande bene e la intima gioia della conversione, della libertà in Cristo Gesù e desideravo ardentemente che altri come me arrivassero al porto sospirato della libertà, lasciando alle spalle le pesanti schiavitù delle vanità del mondo»<sup>54</sup>.

##### 5. *Le scelte della comunità della Casa del Giovane per il servizio ai giovani: preghiera, carità, comunità*

a. *La preghiera come via per entrare nel mondo di Dio, liberati da noi stessi e da tante schiavitù; il rapporto con Dio è liberazione da sé per essere disponibili ad ogni persona:*

“Per la nostra vita di servizio e di frontiera, **non è sufficiente una vita spirituale qualsiasi**, con una preghiera e un rapporto qualsiasi, ma dobbiamo tendere ad una vera contemplazione, che significa un anelito, una sete insaziabile di possedere Gesù” (ARdV 131); “La strada della contemplazione passa attraverso il **distacco da noi stessi**, la meditazione puntigliosa intesa come **ricerca di comunione con il Signore** e una visibile e gioiosa povertà interiore ed esteriore” (ARdV 132: si vede la **spiritualità del Carmelo!**); la preghiera serve ad “elevarti, spezzare le catene del contingente, del relativo”, per “**riscattarti da un mondo materialista e aggressivo per respirare la libertà dei veri figli di Dio** e avvicinarti al mondo della giustizia” (RdV 73).

b. *Preghiera lontana da ogni tentazione estetizzante: il suo fine è la conversione della vita e il servizio, c'è una netta insistenza sul nesso tra preghiera e servizio, preghiera e carità:*

La **conversione** “sarà il **fine della nostra orazione**”, per poter raggiungere “la nostra dimensione di Chiesa e di carità nel servizio alla pari” (RdV 101); “Per amare molto e per amarci molto, bisogna pregare molto [...]. **Non possiamo stare in piedi se non ci mettiamo in ginocchio**” (RdV 110).

c. *Semplicità della vita spirituale, che non è assolutamente evasione, ma concreto realismo, che “include il soprannaturale”; la preghiera stessa è il luogo in cui risuona il grido dei poveri:*

“Il candidato sarà aiutato a **superare certe dicotomie e certi dualismi come azione-contemplazione**, libertà e condivisione, immergendo il tutto nel dinamismo dello Spirito di Gesù” (RdV 445)

d. *L'attenzione ad evitare la riduzione della comunità a semplice agenzia sociale: la carità di servizio può essere solo frutto di una comunità che vive la comunione, solo il frutto della carità di fratelli:*

“La **carità di servizio** è prima di tutto il **frutto naturale e soprannaturale della comunione tra di noi e con il Signore**”, una comunione che deve essere rinnovata ogni giorno, perché “la comunità e il servizio non abbiano a degenerare in attivismo” (RdV 154)

e. *Carità anzitutto come stile di vita della comunità e dei comunitari definitivi:*

“Il nostro stile di vita sarà simile a quello di Gesù di Nazareth, fatto di immediatezza, di essenzialità, di condivisione totale e a tempo pieno. I protagonisti delle nostre scelte sono i poveri, di qualsiasi estrazione sociale, politica o religiosa [...]” (RdV 145); la carità fraterna e di servizio si forma attraverso “una scuola che educa all'umiltà e al rinnegamento di se stessi. [...] l'illusione anche qui è abbastanza facile: solo chi accetterà l'umiliazione e magari il fallimento, l'emarginazione, potrà arrivare a questo grande bene [...]” (RdV 148).

f. *Carità che arriva ad essere fraternità nella fede:*

“Aiutarci soprattutto nel nostro cammino di fede è quanto di più prezioso possiamo fare [...]. **Se la carità fraterna non arriva a queste profondità, a che serve?** Perché non deve importarmi che un fratello o una sorella sta vivendo un momento di difficoltà, di scoraggiamento, di lotta?” (RdV 191)

g. *C'è un'attenzione scrupolosissima nel difendere la carità fraterna:*

“Non è una preoccupazione il fare, decidere, progettare, mettere in discussione, condannare, peggio ancora se questa condanna o questo giudizio è solo interiore e mascherato da un silenzio enigmatico che lentamente demolisce la carità fraterna?” (RdV/Urde 480)

---

54 *Il nulla e il tutto di un povero*, 28.

*h. Ciò che ferisce e compromette la carità fraterna: disaccordi, individualismo, angoscia, egoismo, soprattutto però la ricerca di potere e l'insofferenza della scelta dell'ultimo posto:*

"Se ci sono degli estremismi [...], se esiste un atteggiamento di dispotismo, di velata arroganza, [...], di **non avvertiti piccoli spadroneggiamenti**, di comunione fraterna a singhiozzo, di **non ricerca della perfezione nel rapporto fraterno**, [...], coltivare un silenzio carico di orgoglio, di superbia, di piccole ambizioni, con un animo turbolento e irrequieto, **non contento di fare l'ultimo**, accarezzando, più o meno coscientemente, **atteggiamenti sbagliati circa il servizio**, come **servirsi di questo per affermarsi**, per **mettersi al centro**, per **gratificarsi**, per **sentirsi qualcuno**" (RdV/UrdE 478)

*i. La cura per la qualità della carità e l'insistenza sul servizio "a tempo pieno e alla pari" con i più poveri: vi si oppongono alcune caricature della carità, come il paternalismo, il sentimentalismo, l'autoritarismo:*

cf RdV 46 e 52 e RdV 144: "vivere una vita di preghiera e di servizio alla pari e a tempo pieno con i fratelli poveri tra i più poveri" (RdV 4 Prologo); "Il servizio alla pari e a tempo pieno deve avere il carisma della vocazione, della scelta di fede e di un disinteressato impegno a vivere una vita realmente povera con i poveri con **esclusione di paternalismo, di sentimentalismo, di autoritarismo** e di tutte le altre **forme di compensazione**"; anche per la povertà: "Povertà significa ancora grande desiderio di vivere la vita 'alla pari' con i fratelli poveri" (RdV 212); "La Casa di Formazione sarà un'autentica scuola di vita e di testimonianza cristiana finalizzata decisamente al servizio a 'tempo pieno e alla pari' [...]" (RdV 424). Anche RdV 446: "la vita di comunità per noi significa 'vita comune e a tempo pieno e alla pari' con i poveri".

*l. Servizio di liberazione della persona: lo scopo della Casa del Giovane appare racchiuso nel binomio "schiavitù-dignità"; inoltre è ricorrente la terminologia della "promozione", contrapposta all'assistenzialismo e intesa come responsabilizzazione dei giovani:*

"La Casa del Giovane [...] ha lo scopo di accogliere delle persone (in modo particolare ragazzi a rischio e giovani) che vogliono **riscattarsi da certe schiavitù** e prepararsi ad una **vita dignitosa e onesta**" (ARdV 1); "Il nostro **intento non è quello assistenziale ma promozionale e responsabilizzante**" (ARdV 1); cf RdV 37. "insegnare, lavorando con loro, a non sciupare le cose e il tempo. Inoltre dovremo creare in loro delle competenze e un minimo di professionalità per essere, nel domani, **protagonisti della propria vita nella società e non degli emarginati**" (RdV 38); "Il rapporto e l'amicizia non saranno mai possessivi, tanto meno da padre-padrone [...]. Il nostro sarà un **amore liberante, incoraggiante** e non ghettizzante, opaco, fatto di compromessi, di simpatie o piccoli privilegi, di false gratificazioni, di sotterfugi" (ARdV 21); anche il **modo di vestire dei giovani e di portare i capelli: contro ogni conformismo**, "dobbiamo **formare degli uomini liberi e non degli integrati**" (ARdV 199)

*m. La cura per la correttezza e pulizia delle relazioni, per la loro nettezza, contro le ambiguità relazionali, le interferenze, le indebite ricadute delle proprie vicende personali sul cammino dei fratelli, la confusione o sovrapposizione di ruoli e di competenze, le ingerenze e influenze esterne:*

"Le tue difficoltà le superi con la pazienza, con la preghiera e il consiglio chiesto **non a chiunque, ma a colui che ti è stato dato come guida**. Questo per non creare **indebite interferenze** per quanto concerne gli aspetti vocazionali della vita dei fratelli. Non scaricare mai sulla comunità inutili nervosismi e inquietudini [...]" (RdV 23) (cf anche RdV 30: "evitando pericolose interferenze"). Nei rapporti tra le comunità "non ci devono essere interferenze e interventi arbitrari: ogni fratello deve **rispettare il ruolo dell'altro e fare prima di tutto ciò che gli compete**. [...] il nostro aiuto non deve creare disorientamenti e confusione" (RdV 192).